

LIBRO. «I bresciani e le esposizioni industriali dal 1800 al 1915»

E BRESCIA FECE EXPO

Sergio Onger ha ricostruito le vicende dei grandi eventi locali e internazionali: ne esce l'istantanea di gruppo dei pionieri dell'industrializzazione locale

Massimo Tedeschi

La modernità è fatta di tante cose: progresso tecnico, spirito di emulazione, intraprendenza, capacità di misurarsi su orizzonti vasti, scala di valori che premia la propensione innovativa.

La modernità è figlia di processi secolari, di mille fattori.

La modernità non si improvvisa.

Per convincersene, in relazione al caso-Brescia, vale la pena leggere la più recente fatica di Sergio Onger, insegnante di Storia economica all'Università di Brescia e vicepresidente dell'Ateneo cittadino. Si intitola «Verso la modernità. I bresciani e le esposizioni industriali 1800-1915» ed è edito da FrancoAngeli (pp. 444, euro 45). Un'impresa monumentale per il numero di archivi consultati (da quello centrale di Roma a quello privato di Giuseppe Ragazzoni), il rigore espositivo, l'apparato scientifico, la completezza d'indagine. Un libro di cui si consiglia la lettura in tempi di Expo 2015: mentre l'avventura milanese stenta a decollare è salutare scoprire cosa le esposizioni (locali, nazionali e internazionali) hanno rappresentato nel «secolo lungo» del positivismo anche per un'economia provinciale come quella bresciana. A parte il gigantismo delle ambizioni, dovremo ammettere che i contemporanei non hanno inventato nulla.

Le prime esposizioni d'industria e i relativi premi risalgono infatti al periodo napoleonico. A farsene carico inizialmente le Accademie (nel caso di Brescia l'Ateneo) che ormai avevano voltato le spalle all'Ar-

cadia ed erano sempre più orientate a favorire il progresso industriale, il trasferimento tecnologico. Anche i premi via via istituiti stimolavano la crescita economica riabilitando ed esaltando il sapere meccanico, la pratica empirica, la sapienza artigianale.

In Lombardia tutto nasce con le Esposizioni annuali d'arti e mestieri (1805-1812). I bresciani si affacciano a Milano portando sistemi innovativi per produrre carta velina, organizzare la pastorizia, raffinare l'acciaio. Ci sono anche inventori bislacchi di marchinbegni futuri, ma i più escogitano progressi produttivi.

Con la restaurazione, dal 1815, l'appuntamento si sdoppia fra Milano e Venezia, ma sotto Vienna più che lo sviluppo industriale vengono esaltati (e premiati) l'abilità artigianale, il manufatto di genio.

CONTEMPORANEAMENTE l'Ateneo promuove premi per le migliori invenzioni bresciane e anche questo radica una mentalità propositiva e una cultura progressiva basata sul trionfo merito - ricompensa - emulazione. L'Accademia cittadina in pieno Ottocento si fa anche promotrice di esposizioni d'arti e mestieri ospitate nella sala pubblica del liceo cittadino: si svolgono annualmente dal 1830 al 1847, «saltando»

Zanardelli cronista, la fortuna dell'anesone triduo e il monito del 1885 «Bisogna correre oppure morire»

solo il 1836 (causa colera) e il 1838 (quando la visita della coppia imperiale a Milano induce a concentrare gli sforzi sulla mostra meneghina).

Un veicolo non meno importante di progresso tecnico-produttivo furono i «Gabinetti scientifici», i Gabinetti di lettura e i Congressi degli scienziati che dibattevano grandi temi, dalla questione ferroviaria allo sviluppo industriale. La riforma delle Camere di commercio del 1850 aggiunse un tassello decisivo così come l'inaugurazione della linea ferroviaria Brescia-Milano nel 1854, che ridusse del 60 per cento i tempi di percorrenza su strada (che prima erano di 9 ore da Milano a Brescia e di 36 da Milano a Venezia). Questo rese possibile la partecipazione anche bresciana alle prime esposizioni universali: Londra nel 1851, Parigi nel 1855.

Partendo da quei modelli venne varata la prima Esposizione generale bresciana del 1857, che si svolse nella Croceira di San Luca ed ebbe come cronista d'eccezione un giovanissimo Giuseppe Zanardelli.

Onger, che aveva già lavorato sui brevetti bresciani nel Novecento, offre anche un quadro vivido degli «inventori bresciani» dell'Ottocento che applicano il loro genio ai prodotti dell'epoca: le punte di metallo per stivali, i forni portatili per il pane, i rimedi per liberarsi di topi e cimici, i bastoni da passeggio e le macchine per la trebbiatura ma anche le macchine per le filande e i pavimenti in cotto.

Dopo l'unità d'Italia le esposizioni industriali bresciane si moltiplicano e se declinano quelle organizzate dal solo Ate-



Il manifesto dell'Esposizione industriale operaia provinciale (1889)

neo (l'ultima è del 1870) crescono quelle promosse da più enti: si pensi a quella agraria e industriale del 1864, all'esposizione di igiene del 1888 (dove spopola l'anesone triduo della ditta Eugenio Ferrari di Bagnolo Mella), all'esposizione industriale operaia provinciale del 1889 (dove debutta in grande stile la fotografia), alla celeberrima esposizione di Brescia del 1904 insediata in castello e che totalizzò 450 mila visitatori, alla mostra sulle applicazioni dell'elettricità nel 1909 (fra le manifestazioni collaterali di maggior richiamo: il circuito aereo di Montichiari).

Ma la ricerca del studioso bresciano non si ferma qui: accanto all'orgoglio dell'espero «in casa» le novità della propria produzione, si impone la sfida di misurarsi su scenari più vasti e impegnativi. Onger rintraccia e delinea la partecipazione bresciana alle 27 manifestazioni internazionali che si svolsero dal 1851 al 1915, elenca - fra gli altri - nomi e attività dei 42 ardimentosi «pionieri» bresciani che si recarono a Londra nel 1862, dei 6 di Filadelfia nel 1876, dei 35 di Parigi nel 1878: ne esce uno spaccato della Brescia industriale delle origini, una messe di notizie accurate e preziose per ricostruire storie aziendali, biografie produttive, traiettorie

di interi comparti. Certo la partecipazione bresciana fu più corale quando l'Expo internazionale si svolse vicino a casa: Firenze nel 1861, Torino nel 1884 e nel 1898, Milano nel 1894 e nel 1906, Roma - Firenze - Torino nel 1911.

MA COME agivano queste mostre in profondità, come riuscivano a favorire davvero il «trasferimento tecnologico»? Onger scopre e documenta uno degli strumenti più originali e sicuri (anche per le evidenti implicazioni sociali e culturali): le spedizioni - già in pieno Ottocento - di gruppi di operai con intenti formativi alle esposizioni industriali. Una prassi che Brescia persegue fin dal 1862, chiedendo poi agli operai di stilare vere e proprie relazioni al rientro a casa. Le impressioni vivide e illuminanti che i tecnici (e non solo) ricavano da questi viaggi negli Expo di un secolo fa sono sintetizzate da una relazione di Bortolo Benedini, segretario generale della Camera di commercio bresciana, di ritorno dall'Expo di Anversa del 1885: «Nella Società quale i secoli, le rivoluzioni e le libertà l'hanno creata - scriveva - non è più possibile fermarsi. Bisogna correre o morire». Un monito che sembra scritto oggi. In tempi di globalizzazione. †

© RIPRODUZIONE RISERVATA